

Cernomyrdin e Ahtisaari vedono Talbott e Schroeder, poi tornano a Belgrado. Clinton scettico

Pace o guerra, o Bom vertice decisivo

La Jugoslavia ribadisce: accettiamo i principi del G8

Francesco Mancorola
corrispondente da BRUXELLES

La pace con la Serbia è più vicina, ma si arriverà sarà solo dopo un'intensa attività diplomatica nelle prossime 48 ore. Il segretario ha ripetuto che accetta i principi stabiliti dal G8 e quindi le condizioni imposte dalla Nato. Si gli Adnan, per dirla con il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, pur vedendo un passo avanti vogliamo sfidati non parlo e mantengo non ferma la loro linea: prima il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo e poi lo stop ai bombardamenti. Ma mentre l'Ue pensa già a mandare a Belgrado il suo inviato, il presidente finlandese Matti Ahtisaari, la reazione di Washington è più fredda.

dichiarazioni riportate in un impegno stabile, privo di ambiguità o verificabile ad accertare i principi del G8 e una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu. «Mi sembra che ci siano delle aperture», commenta il nostro ministro degli Esteri Lamberto Dini, «e bisogna adesso vedere se possono essere riempite in toto dall'accettazione dei principi del G8 e dalla loro applicazione». E se per miracolo Milosevic agisse ancora prima della Risoluzione, cominciasse il ritiro delle sue truppe - dice Dini - la proposta italiana di una pausa nei bombardamenti prima ancora della Risoluzione Onu diventerebbe attualissima.

Più prudente la reazione che arriva dall'altra parte dell'Oceano. Il presidente Usa Bill Clinton in un discorso pronunciato ieri è venuto a ricordare le cinque condizioni poste dall'Alleanza e il fatto che qualsiasi forza di pace dovrà avere un mandato Nato. Poco prima, commentando le notizie in arrivo dalla Serbia, il portavoce della Casa Bianca Mike Hammer aveva detto che in questo momento non è chiaro che tutti i termini siano stati accettati. E anche per il Canada la dichiarazione riportata dalla Tanjug non è abbastanza.

Proprio per far chiarezza sull'intesa raggiunta tra Mosca e Belgrado e su quale sia la reale posizione di Belgrado, il 48 ore diplomatica che potrebbe risolvere il corso della crisi. Oggi a Bonn si incontrano Ahtisaari, Cernomyrdin, il vicesegretario di Stato Strobe Talbott e il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, presidente di turno dell'Ue. Domani, se i contatti di Bonn avranno dato i loro frutti, Ahtisaari e Cernomyrdin saranno a Belgrado. Questo perché, spiega Dini, è bene coinvolgere Ahtisaari anche perché una trattativa così importante non sia lasciata a una sola parte. Al momento cruciale del negoziato, insomma, non ci si può affidare solo alla mediazione russa. Se poi l'intesa di massima sarà raggiunta toccherà di nuovo ai ministri degli Esteri del G8 mettere a punto la Risoluzione che il Consiglio di sicurezza Onu dovrà approvare.

I punti principali che restano da chiarire tra Mosca, Belgrado e i Paesi della Nato sono due: il ritiro delle forze serbe dal Kosovo e la composizione della forza di pace che dovrà garantire il ritorno dei kosovari nella loro regione. Sul primo punto, come spiega Dini, «ci vorrà un ritiro totale dei serbi perché altrimenti sarà difficile che i kosovari rientrino, ma d'altro canto agli accordi di Rambouillet prevedevano un piccolo contingente di forze serbe in Kosovo. L'impressione è che qualche compromesso possa essere trovato, anche se - spiega ancora il ministro - al G8 non è disposto a fare concessioni di sostanza». Più controversa la

composizione delle truppe che secondo alcune indiscrezioni Belgrado vorrebbe scegliere tra quelle dei Paesi Nato, dividendo anche il Kosovo in due aree, una sorvegliata da soldati dell'Alleanza, l'altra da quelli russi. Un punto, questo, su cui la Nato non intende cedere. Le ragioni: «Senza Nato non si va, taglia corta il portavoce dell'Alleanza Jamie Shea. E poi spiega che un nucleo di forze Nato è essenziale per assicurare l'efficienza della forza di pace, anche se qualsiasi contributo di Paesi terzi - Russia compresa - è benvenuto».

Restano controversi due punti: il ritiro serbo dal Kosovo e la composizione della forza di pace. Il portavoce dell'Alleanza «Senza di noi non se ne parla neppure»

Dini: «Se per miracolo Milosevic richiamasse le truppe prima che ci sia una Risoluzione Onu, la proposta italiana di una pausa negli attacchi diventerebbe attualissima»

A riaccredere le speranze di una soluzione diplomatica è una dichiarazione affidata all'agenzia di stampa ufficiale Tanjug dopo un incontro tra Milosevic e un gruppo di suoi collaboratori: da un accordo con la nostra coerente politica di pace e di difesa delle libertà, la Jugoslavia ha accettato i principi del G8 e pensa che una Risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu, in ottemperanza alla Carta delle Nazioni Unite, dovrebbe consentire il trasferimento della soluzione della crisi dalla sfera militare a quella politica.

«Ci sono prospettive reali, commenta così il primo ministro russo Serghej Stepashin, il dopo aver incontrato il presidente Boris Eltsin e avere parlato con l'inviato russo per il Kosovo Viktor Cernomyrdin, ha avuto anche una conversazione telefonica con il presidente Usa Bill Clinton. Ma per gli occidentali le prospettive aperte da Belgrado tramite la mediazione di Mosca non sono ancora sufficienti. Ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Ue - che hanno anche incontrato il leader dell'Ulc Hashim Thaci - hanno approvato un documento in base al quale essi aspettano che Belgrado traduca le

Il presidente americano Bill Clinton tra il segretario di Stato Colin Powell, William Cohen e il generale Robert Lyall, ieri alla cerimonia del Memorial Day nel cimitero degli eroi di Arlington. A sinistra il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic.

Il presidente americano Bill Clinton tra il segretario di Stato Colin Powell, William Cohen e il generale Robert Lyall, ieri alla cerimonia del Memorial Day nel cimitero degli eroi di Arlington. A sinistra il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic.



GLI OTTO PUNTI DEL DOCUMENTO

- 1. Ecco i principi sui quali i ministri degli Esteri del G8 (Usa, Canada, Giappone, Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Russia) hanno trovato un accordo in vista di una soluzione politica della crisi del Kosovo
- 2. Stop immediato e verificabile a violenza e repressione
- 3. Ritiro di forze militari, paramilitari e polizia dal Kosovo
- 4. Scioglimento in un Kosovo di presenza internazionale civili e di sicurezza, su mandato dell'Onu, capaci di garantire il raggiungimento dei comuni obiettivi
- 5. Amministrazione provvisoria per il Kosovo, in attesa della Risoluzione di Sicurezza dell'Onu per assicurare le condizioni di una vita pacifica e normale per tutti i cittadini del Kosovo
- 6. Ritorno in condizioni di sicurezza di tutti i rifugiati e gli sfollati ad accesso incondizionato agli aiuti umanitari
- 7. Avvio del processo politico verso la definizione di un accordo provvisorio di cornice per una autonomia amministrativa del Kosovo, tenendo pienamente conto delle esigenze di sicurezza e dei principi di sovranità e integrità territoriale della Jugoslavia
- 8. Disarmo dell'Esercito di Liberazione del Kosovo
- 9. Approccio globale ai Balcani, sviluppo economico e alla stabilizzazione della regione

D'Alema protesta con Solana

«La Nato colpisce solo obiettivi militari»

Maurizio Molinari
ROMA

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha espresso al segretario generale della Nato, Javier Solana «forte preoccupazione per il ripetersi degli errori» dei bombardamenti sulla Federazione jugoslava. «Siamo persuasi che l'azione militare deve essere contestata su obiettivi militari», ha detto D'Alema durante il briefing di ieri - e che si devono evitare «azioni che possono essere controproducenti mentre si avvicina una soluzione politica». «Siamo molto preoccupati», ha sottolineato, «per il fatto che sia stato colpito un

convoglio di mezzi che trasportavano giornalisti e operatori in Kosovo. Da qui il grande allarme» comunicato telefonicamente a Javier Solana che ne ha assicurato la trasmissione immediata ai comandi militari dell'Alleanza.

Non è la prima volta che l'Italia fa presente all'Alleanza la necessità di evitare danni collaterali e chiede di scolare solo obiettivi militari, ma mai prima il presidente del Consiglio era intervenuto di persona in merito. Anzi, era stato proprio D'Alema a riprendere il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che durante il summit di Washington aveva criticato il bombardamento «non previsto della tv di Belgrado. Proprio a Dini

nell'incontro in programma oggi a Washington - chiederà conto della linea politica italiana il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright.

La netta presa di posizione di D'Alema non ha precedenti nelle dichiarazioni finora rese dai premier dei Paesi occidentali del Consiglio di Contatto Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania. Gli italiani si spiegano con la vicinanza di Palazzo Chigi che siamo in un momento decisivo per raggiungere la soluzione politica. Per il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, ci sono segni chiari di cedimento delle forze serbe. Le aperture giunte da Belgrado con l'annuncio dell'accettazione

dei principi del G-8 - ha detto D'Alema - devono essere prese con molta serietà perché potrebbe essere il primo passo verso quel «stop immediato» fra occidentali e russi che assumendo la forma di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu potrebbe portare ad un'interruzione dei bombardamenti. «Si è messa in cammino la verifica urgente delle asserite aperture di Belgrado perché la possibilità della pace deve essere considerata con grande serietà», ha aggiunto il presidente del Consiglio, riferendosi ai preparativi per la nuova missione dell'inviato russo Victor Cernomyrdin a Belgrado, dove dovrebbe essere accompagnato quest'oggi una anche

dal premier finlandese Martti Ahtisaari. Di questo D'Alema ha parlato ieri con il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Nella stessa telefonata si è suggerito il passaggio delle consegne fra i due Paesi per l'ospitalità al leader kosovaro Ibrahim Rugova. Arrivato da Belgrado a Roma, Rugova si era poi trasferito in Germania dove per problemi di budget il governo non ha potuto mantenerlo a lungo assieme ai suoi 11 famigliari. «Rugova non ci pesa - ha invece detto D'Alema - siamo un Paese sufficientemente ricco per poter ospitare un uomo e metterlo in grado di svolgere il suo lavoro di presidente eletto del popolo kosovaro». Il ritorno a Roma

di Rugova - ieri accompagnato alla base di Comiso dal sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti - riaccende i riflettori sugli sforzi italiani per convocare un vertice fra le fazioni kosovare. Rugova a tal fine si augura che l'Italia e la Comunità di Sant'Egidio lo aiuti a rompere il giuoco con Tirana.

Dopo le polemiche al vertice con il capo della Farnesina che con D'Alema. Sarcastico il commento di Francesco Cossiga: «Che governo è quello in cui il ministro della Difesa afferma la lealtà alla Nato mentre quello degli Esteri ne minaccia la dislocazione?».

UN PROGETTO IN DIECI PUNTI PER LA RICOSTRUZIONE POSTBELLICA

«L'Europa prepari il suo Piano Marshall»

L'economista: solo così ci saranno pace e stabilità nei Balcani

analisi
Michael Emerson

Michael Emerson è Senior Research Fellow per European Policy Studies di Bruxelles e alla London School of Economics. L'articolo che pubblichiamo è responsabile in rete nell'indirizzo www.coffeuropea.it. Le nostre online note da Reset

zia, la Bosnia e la Jugoslavia nell'ordine europeo, prima che esse lo rompano.

Al Balcani serve un piano d'azione paragonabile al Piano Marshall. Per renderlo possibile, all'Unione Europea servono nuove politiche. Tradizionalmente, i nuovi Stati membri hanno dovuto portare i loro sistemi economici e politici pienamente in piena sintonia con quelli dei Paesi dell'Unione prima di poter accedere al club.

Al Balcani, invece, le istituzioni non hanno funzionato bene in passato. Ma se non vengono allentate, gli Stati dei Balcani non potranno accedere all'Unione nei tempi ragionevoli.

Serve un nuovo approccio che garantisca un sostegno ai fragili sistemi di governo di questi Paesi sin dall'inizio, altrimenti non ci sarà tempo per la ricostruzione.

Il Centro per gli European Policy Studies (CEPS) propone il seguente piano in 10 punti per il dopoguerra nell'Europa

sud-orientale.

- 1 Offerta di associazione all'UE per Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, FYR Macedonia e Jugoslavia, con l'inizio dei negoziati nel gennaio del 2000 per quei Paesi che otterranno un fondamentale condizioni politiche. Avvio dei negoziati per la piena adesione di Bulgaria e Romania, oltre a Lettonia, Lituania, Slovacchia e Malta, anch'esse nel gennaio 2000.
- 2 Assistenza di tipo emergenziale. Compensi ai cittadini privati e alle autorità locali che ospitano profughi. Costruzione immediata di ricostruzioni per il Kosovo una volta finita la guerra.
- 3 Eliminazione delle tariffe doganali, unione doganale dell'UE allargata ai nuovi Paesi; compensazioni da garanzie di compensa-

la perdita di entrate doganali.

- 4 Area dell'euro più ampia e aumento di regole di cooperazione monetaria a partire da un sistema a tasso di cambio fisso per arrivare alla piena inclusione nell'area dell'euro a partire dal 2003. Le Banche centrali vorrebbero ricompensate per la perdita di diritti di coniazione della moneta.
- 5 Creazione di un'Agenzia per la ricostruzione dell'Europa sud-orientale quale sussidiaria della Banca Europea per gli investimenti, che possa assumere quote azionarie nei progetti infrastrutturali.
- 6 Creazione di una fondazione per la democrazia nell'Europa sud-orientale e di una per l'istruzione.
- 7 Rafforzamento della sicurezza dei civili, per esempio attraverso

il controllo delle dogane da parte dell'Unione.

- 8 In prospettiva, la sicurezza militare dovrebbe essere garantita da una forza di pace a guida Ue.
- 9 Graduale integrazione istituzionale nell'Unione Europea.
- 10 Rinnoveramento gestionale della Commissione e del Consiglio

Una centrale elettrica serba danneggiata dalle bombe Nato. Una volta finita la guerra, l'Unione europea dovrà aiutare la ricostruzione in Jugoslavia magari con l'apposita Agenzia che assumeva precedentemente nei progetti delle infrastrutture

consapevole del fatto che debba aprire le proprie porte ai Balcani non potendo però farlo con le attuali regole. L'adozione di sistemi innovativi con cui l'Ue potrebbe progressivamente inserire gli Stati Balcanici nelle sue istituzioni, dapprima in organi consultivi e in seguito nel processo legislativo. Come può testimoniare qualsiasi imprenditore presente nella regione, gli ostacoli maggiori all'investimento e alla crescita nei Balcani sono la corruzione - sia nelle finanze pubbliche che nel commercio tra Paesi - e i deboli condizioni dei mercati monetari e finanziari. L'adozione di sistemi di cambio a tasso fisso, come quelli già utilizzati in Bosnia e in Bulgaria, sarebbe un primo passo utile per ridurre credibilità alle monete locali. Eventualmente questi regimi non seri potrebbero essere incorporati nell'area dell'euro, prima di una piena adesione di questi Paesi all'Unione Europea.

